

ARTURO LARCATI

GEREMIA E CASSANDRA.
STEFAN ZWEIG E BERTHA VON SUTTNER

Due intellettuali al servizio della pace

1. INTRODUZIONE

Bertha von Suttner e Stefan Zweig sono considerati oggi due icone del pacifismo: Zweig si è guadagnato la fama di “grande europeo” e Bertha von Suttner, ancora prima, ha avuto il premio Nobel per la pace. Dato che entrambi hanno dell’impegno pacifista una sorta di missione cui hanno consacrato la loro vita, ci si potrebbe aspettare che abbiano percorso le stesse strade. In realtà i contatti reciproci non sono stati così intensi come ci si potrebbe aspettare. Anzi, per certi versi, la storia dei loro rapporti è interessante proprio come esempio delle difficoltà e delle contraddizioni degli intellettuali austriaci e europei a formare, insieme, un’opposizione effettiva all’ideologia della guerra nei loro paesi.

Se vogliamo documentare i pochi contatti personali tra Bertha von Suttner e Stefan Zweig abbiamo a disposizione alcune lettere che i due si sono scambiati. Più importante ancora è il ruolo che Bertha von Suttner assume nel carteggio tra Stefan Zweig e Romain Rolland, che a sua volta è uno dei documenti più significativi della storia del pacifismo europeo. Gli altri documenti rilevanti in questo contesto sono il fondamentale saggio che Zweig ha dedicato alla Suttner nel 1918 e l’apprezzamento che esprime nei suoi confronti in numerosi articoli sulla letteratura e cultura francese prima e dopo la guerra. Con l’analisi di questi testi si vuole dimostrare che Stefan Zweig è stato uno dei primi estimatori e valorizzatori dell’opera e dell’eredità morale della sua celebre connazionale.

Si possono isolare tre momenti del confronto con Bertha von Suttner, che corrispondono alle parti in cui è strutturato il presente saggio:

la prima fase va dallo scoppio della guerra alla conversione piena di Zweig al pacifismo, che avviene quando lo scrittore lascia l'Austria per la Svizzera e conclude il dramma pacifista *Jeremias* ⁽¹⁾. La seconda fase è quella in cui tiene a Berna la sua conferenza su Bertha von Suttner, proprio quando il dibattito sul pacifismo si fa più intenso in previsione della fine della guerra. La terza fase riguarda gli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale: la lotta per la pace si ripropone in tutta la sua drammaticità e Zweig mette in campo il suo Erasmo da Rotterdam come avvocato della pace. Nella discussione che segue la pubblicazione del libro riemergono le aporie del pacifismo di Zweig che l'autore stesso cerca di ricomporre negli ultimi scritti prima del suicidio nel 1942. Alla fine degli anni Trenta Zweig ritorna a occuparsi in diversi testi di Bertha von Suttner perché il problema della guerra torna ad essere di drammatica attualità.

La suddivisione della riflessione su Bertha von Suttner in tre fasi non corrisponde soltanto a tre momenti storici diversi, ma anche a tre funzioni ben distinte che tale riflessione assume nel pensiero di Zweig. Nella prima fase, in cui lo scrittore oscilla tra patriottismo e pacifismo, l'autrice di *Giù le armi!* rappresenta per lui, accanto alla lettura di Tolstoj e all'esperienza diretta del fronte fatta in Galizia, uno degli stimoli più importanti per abbracciare la causa del pacifismo sostenuta da Romain Rolland. Nella seconda fase la riflessione diventa per Zweig un momento di confronto fondamentale e imprescindibile per trovare un modello di pacifismo che corrisponda alle sue inclinazioni personali e alle sue convinzioni etiche. Nella terza fase, quando si ripropone e si acutizza il problema di come "implementare" l'idea pacifista, riemergono tutti i limiti del progetto pacifista di Zweig, che in parte sono anche quelli di Bertha von Suttner e che hanno a che fare con la matrice liberale del suo pensiero. Lo scrittore cerca di superare questi deficit grazie a un progetto educativo che raccoglie l'eredità del romanzo *Giù le armi!*. Nel *Mondo di ieri*, con la commemorazione della sua connazionale, lo scrittore vuole avvalorare la tesi che «solo gli uomini muoiono, mai le idee».

(1) Cfr. HOLL H., in 'Pazifistische' Aktivitäten Stefan Zweigs 1914-1921, in *Exil und Suche nach dem Weltfrieden*, hrsg. von MARK H. GELBER & KLAUS ZELEVITZ, Riverside, Ariadne Press, 1995, pp. 33-58.

2. IL DIALOGO DI STEFAN ZWEIG CON BERTHA VON SUTTNER E LA CULTURA FRANCESE

I contatti personali documentati tra Stefan Zweig e Bertha von Suttner intercorrono dal 1910 al 1914, l'anno della morte della baronessa. Zweig è ancora all'inizio della sua carriera di scrittore, mentre Bertha von Suttner è all'apice della sua fama. Per quello che si evince dal tenore delle poche lettere che i due si scambiano in questo breve lasso di tempo, il rapporto deve essere stato estremamente cordiale, anche se non particolarmente intenso. L'unica lettera conservata di Zweig, scritta probabilmente dopo il primo incontro tra i due, testimonia riconoscenza e stima per una persona che appare come un punto di riferimento importante per uno scrittore che si sente ancora nella fase di apprendistato:

7.I.1910

Wien, VIII. Kochgasse 8
 Sehr verehrte gnädige Frau,
 Zustimmung allein ist nicht viel. Keiner schafft zu Geringes, dass er nicht ab und zu noch einen fände, der ihm Beifall zollt. Der wahre Wert alles Zuspruchs liegt doch erst in der Persönlichkeit, die ihn spendet. Und was könnte mir Lieberes geschehen als ein Wort von jemandem zu empfangen, dessen Werk schon früh, fast am Rand der Kindheit, mir durch einen Zufall vertraut, im Heranreifen immer lieber und menschlich näher wurde. Dank dafür! Und dreifacher Dank, dass Sie so spontan, so herzlich zu mir sprachen; es wird mir eine dauernde Ermunterung sein. In inniger Verehrung

Stefan Zweig ⁽²⁾

Così come Stefan Zweig ammira l'opera della sua interlocutrice, che dichiara di conoscere sin da giovane e di avere sempre più apprezzato nel corso del tempo, anche Bertha von Suttner, in una lettera scritta esattamente un anno dopo quella di Zweig, si congratula con lui per il *feuilleton* che questi aveva dedicato al celebre attore Josef Kainz ⁽³⁾. Lei definisce l'articolo, intitolato *Die Stimme* (La voce), "ein Prachtstück" (un pezzo grandioso) ⁽⁴⁾. In questa lettera non è ancora l'attivista a par-

⁽²⁾ Lettera di Stefan Zweig a Bertha von Suttner del 7 gennaio 1910, Missouri Historical Society Saint Louis, Bixbi Collection.

⁽³⁾ Cfr. ZWEIG S., *Die Stimme. In memoriam Josef Kainz* [1910], in ZWEIG S., *Zeiten und Schicksale. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1902-1942*, hrsg. und mit einem Nachwort versehen von KNUT BECK, Frankfurt/Main, Fischer, 1990, pp. 67-75.

⁽⁴⁾ Lettera di Bertha von Suttner a Stefan Zweig del 6 gennaio 1911, The National Library of Israel, Jerusalem.

lare quanto piuttosto l'amante del teatro e della musica. La cosa non deve sorprendere dato che, prima di scoprire la vocazione intellettuale, da giovane Bertha von Suttner voleva diventare cantante. La lettera dunque è il documento dell'entusiasmo comune per un protagonista del panorama teatrale tedesco di fine secolo, per cui Zweig aveva scritto anche una *pièce* su misura: *Der verwandelte Komödiant* (L'attore trasformato). Mittente e destinatario della lettera appaiono come due tipici rappresentanti di quell'alta borghesia e aristocrazia viennese che, a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, viveva all'insegna della "teatromania" e del "fanatismo artistico". Con queste formule, dal tono leggermente ironico, Zweig avrebbe successivamente descritto nella sua autobiografia l'estremo entusiasmo per il teatro e per l'arte in generale che regnava nella Vienna di fine secolo, rievocando un clima di spensieratezza lontano dalle inquietudini politiche che sarebbe stato distrutto una volta per sempre dalla Prima Guerra Mondiale⁽⁵⁾. Anche come attivista Bertha von Suttner resta molto legata a questo mondo dorato e menziona nel suo diario le piacevoli serate mondane dell'aristocrazia viennese cui partecipava anche Zweig⁽⁶⁾. L'ammirazione comune per Joseph Kainz è dunque la prova di una sintonia basata sull'amore per la temperie culturale irripetibile del "mondo di ieri".

Nella seconda lettera di Bertha von Suttner, del 4 dicembre 1912, vengono toccati i grandi temi che stanno a cuore a entrambi. La baronessa ringrazia Stefan Zweig per l'ammirazione da lui riservata alla sua prefazione al libro dello scrittore belga Camille Lemonnier *Gli ultimi giorni di Sedan*⁽⁷⁾. Inoltre, comunica allo scrittore la sua intenzione di inviargli il suo ultimo romanzo: si tratta probabilmente di *Der Menschheit Hochgedanken*, che era stato pubblicato nel 1911⁽⁸⁾.

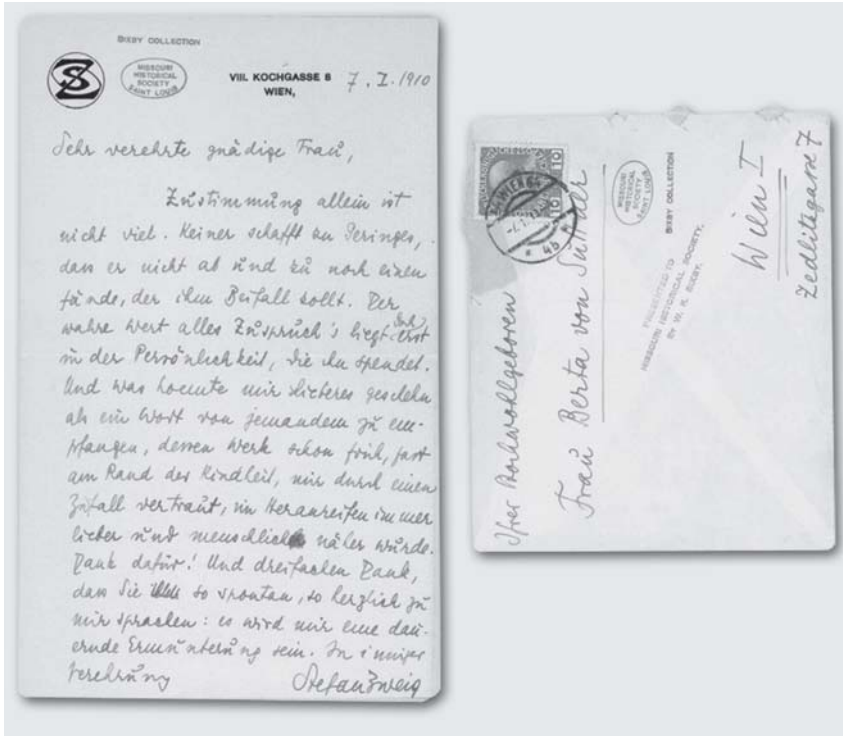
Per quanto riguarda il libro di Lemonnier, la lode di Zweig per la prefazione della Suttner sarà condivisa anche da Kurt Tucholsky, che in generale non era un grande ammiratore dello scrittore, ma che su questo punto condivide il suo pensiero. Tucholsky considera *Gli ultimi giorni*

(5) ZWEIG S., *Il mondo di ieri*. Traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1946, pp. 37ss.

(6) Cfr. l'appunto del 15 dicembre 1911, citato in KEMP B., *Bertha von Suttner. Schriftstellerin - Politikerin - Pazifistin*, München, Wilhelm Heyne Verlag, 1987, p. 100.

(7) LEMONNIER C., *Aus den Tagen von Sedan. Mit einem Nachwort von Bertha von Suttner. Leinenband der Zeit*. Berlin/Charlottenburg, Axel Juncker, o.J. L'originale, col titolo *Sedan*, era uscito nel 1871.

(8) Lettera di Bertha von Suttner a Stefan Zweig del 4 dicembre 1912, The National Library of Israel, Jerusalem.



Lettera di Stefan Zweig a Bertha von Suttner del 7 gennaio 1910, Missouri Historical Society Saint Louis, Bixbi Collection.

di Sedan come uno dei testi fondamentali della letteratura antibellicista dell'Ottocento e legittima il suo apprezzamento proprio citando un passo centrale tratto dall'introduzione di Bertha von Suttner:

Sedan...è un'abitudine ormai consolidata dalle lezioni di storia trattare i nomi dei luoghi legati alla guerra non come nomi di luoghi, bensì come il simbolo di eventi grandiosi e di sentimenti intensi di orgoglio e risentimento [...] [senza tener conto che] si tratta di un pezzetto di terra con qualche casa sopra dove due mucchi di uomini sfortunati si sono dilaniati [...] (?).

La lode per la prefazione della Suttner viene però bruscamente smentita da Zweig due anni dopo. Il primo settembre 1914, l'anniversario

(?) TUCHOLSKY K., *Aus den Tagen von Sedan* (LEMONNIER C., *Aus den Tagen von Sedan*, Verlag Axel Juncker, Berlin), in K. TUCHOLSKY, *Kritiken und Rezensionen 1907-1914* (www.textlog.de/tucholsky-sedan-lemonnier.html; 9.IV.2015).

della battaglia di Sedan, che nella storia tedesca è un giorno fortemente simbolico, troviamo delle frasi nei diari di Zweig che sono espressione di un fervente patriottismo, non di odio per la guerra ⁽¹⁰⁾. Zweig, che in quel periodo lavora presso l'Archivio militare austriaco, festeggia le recenti vittorie dell'*Entente* e pensa già a come Tedeschi e Austriaci dopo la vittoria finale si divideranno l'Europa:

Noi [tedeschi e austriaci] viviamo improvvisamente una fiducia sconfinata, e già ci si divide il mondo. È veramente bello aver vissuto un giorno come questo, già aspetto quello che succederà domani. Si parla di 100.000 prigionieri ⁽¹¹⁾.

Le oscillazioni di Zweig tra entusiasmo patriottico e prese di posizione pacifiste sono tipiche per i primi 2 anni di guerra e dureranno almeno sino al 1917, quando lo scrittore emigrerà in Svizzera e comporrà il dramma pacifista *Jeremias*. Se leggiamo le sue lettere a Bertha Suttner o quelle a Romain Rolland ci sembra di aver di fronte un pacifista convinto. Invece, le pagine dei diari relative allo stesso periodo sono quelle di un convinto patriota. Quello di Zweig non è un caso unico, oscillazioni simili tra fervore patriottico da una parte e orrore per la guerra si possono ritrovare anche nei diari di August Stramm o nei testi di altri autori espressionisti. Analizzato col senno di poi, questo atteggiamento incerto e tentennante dimostra che il cammino di Zweig verso la fede pacifista è stato un cammino irto di ostacoli e pieno di contraddizioni e di ambiguità. Nel caso dello scrittore austriaco, tali ambivalenze sono state viste come il risultato di una doppia liminalità di Zweig all'interno della società austriaca, risultante dal suo essere artista e dal suo essere ebreo ⁽¹²⁾. Il critico francese Jacques Le Rider ha parlato invece di un atteggiamento "schizofrenico" da intendere come sintomo della crisi del pensiero liberale, impreparato ad affrontare in modo adeguato le nuove sfide portate avanti dalle ideologie del nazionalismo e all'antisemitismo ⁽¹³⁾.

⁽¹⁰⁾ Sul culto di Sedan come uno dei più importanti (anche se problematici) miti di fondazione della nazione tedesca cfr. *Erinnerungstage: Wendepunkte der Geschichte von der Antike bis zur Gegenwart*, hrsg. von ÉTIENNE FRANÇOIS, München, Beck, 2010, pp. 215-218.

⁽¹¹⁾ ZWEIF S., *Tagebücher*, hrsg., mit Anmerkungen und einer Nachbemerkung versehen von KNUT BECK, Frankfurt/Main, Fischer, 1984, p. 94.

⁽¹²⁾ Cfr. HEY'L B., *Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg*, in *Krieg der Geister. Erster Weltkrieg und literarische Moderne*, hrsg. von UWE SCHNEIDER & ANDREA SCHUHMAN, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2000, pp. 263-291; pp. 283ss.

⁽¹³⁾ Cfr. LE RIDER J., *Stefan Zweig und Frankreich*, in "Österreich in Geschichte und Literatur", 33 (1989), H. 1, pp. 31-43.

Dato che Stefan Zweig ha un'ammirazione sconfinata per Romain Rolland, che considera una sorte di mentore spirituale, e sostiene apertamente le sue iniziative a favore della pace, non può sorprendere che il nome di Bertha von Suttner ritorni più volte nel carteggio con l'intellettuale francese. Quando Stefan Zweig dichiara a Rolland che è fondamentale mostrare che «al mondo non esiste solo il nazionalismo, ma anche l'idealismo»⁽¹⁴⁾, Bertha von Suttner diventa l'espressione più fulgida di questo atteggiamento idealistico. Zweig vuole presentarsi di fronte a Rolland come un intellettuale che agisce nello spirito dalla sua connazionale e intende portare avanti la missione iniziata da lei: «Delle volte», scrive ad esempio nella lettera del 19 ottobre 1914, «mi vedo davanti la brava Bertha von Suttner che mi dice: 'Lo so, voi pensate di me che io sia una pazza ridicola. Voglia Iddio che possiate aver ragione'» (I, p. 80).

Tra le iniziative che vengono concepite da Rolland e promosse nello spirito di Bertha von Suttner rientra la creazione a Ginevra di un cosiddetto "parlamento morale" con "i migliori delle nazioni" europee, come dice Zweig (I, 79). Inoltre, Zweig e Rolland pensano alla creazione di una rivista internazionale che smentisca le falsità della propaganda della stampa dei paesi belligeranti. A questo proposito, si deve notare che, se Zweig avesse preso sul serio questo impegno, si sarebbe probabilmente ritrovato a mettere sotto accusa anche gli articoli che lui stesso in quel periodo scriveva per l'Archivio di Guerra austriaco⁽¹⁵⁾.

Le dichiarazioni di ammirazione per Bertha von Suttner espresse nelle lettere a Romain Rolland hanno un carattere ancora strettamente privato. Invece, la prima presa di posizione per così dire ufficiale di Zweig a favore dell'attivista austriaca si ritrova nel suo ritratto del celebre socialista francese Jean Jaurès, pubblicato il 6 agosto nella *Neue Freie Presse*, il più autorevole giornale viennese⁽¹⁶⁾. Zweig racconta del suo incontro con Jaurès a Parigi e dell'interesse di quest'ultimo per il peso di Bertha von Suttner nella vita letteraria e politica dell'Impero austro-ungarico. Lo scrittore austriaco aveva dovuto smentire eventuali attese del suo in-

⁽¹⁴⁾ Romain Rolland/Stefan Zweig, *Briefwechsel 1910-1940. Aus dem Französischen von Eva und Gerbard Schewe und Christel Gersch*. Manuskriptzusammenstellung und Bearbeitung Waltraud Schwarze. Einleitung Wolfgang Klein, Berlin, Rütten & Loening, 1987, Bd. 1, p. 80. D'ora in avanti il carteggio verrà citato tra parentesi con numero del volume e della pagina.

⁽¹⁵⁾ Cfr. PAUR B., "Ich bin ja ganz Zwiespalt jetzt"... Die Feuilletons von Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg mit Fokus auf die Neue Freie Presse, in *Stefan Zweig, Neue Forschung*, hrsg. von KARL MÜLLER, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2012, pp. 27-48.

⁽¹⁶⁾ ZWEIG S., *Zeiten und Schicksale*, cit., pp. 220-230; qui p. 222. (Prima in "Neue Freie Presse", 6 agosto 1916, pp. 3-4).

terlocutore francese: «Gli risposi», dice Zweig, «che da noi non c'era molto interesse pratico per lo splendido idealismo di questa donna nobile e bella e non gli tacqui il mio dispiacere per il fatto che i migliori rappresentanti della nostra letteratura e della nostra arte l'avessero sempre guardata con una certa indifferenza» (17). La replica di Jaurès, che rovescia il punto di vista pessimistico di Zweig, non è solo una testimonianza della forza di volontà dell'intellettuale francese, ma può essere interpretata anche come una smentita che lo scrittore austriaco avrebbe voluto dare volentieri ai propri dubbi:

È proprio come lei che bisogna essere, tenaci sino all'idealismo. Le grandi verità non entrano tutte in una volta nella testa degli uomini, bisogna ficcargliele dentro col martello, martellargliele dentro senza sosta, chiodo per chiodo, giorno per giorno! È un lavoro monotono e ingrato, ma di una importanza estrema (18).

Con il suo *feuilleton* su Jaurès, Zweig persegue due finalità. Anzitutto intende inneggiare al politico socialista per il suo impegno a favore di una conciliazione tra la Germania e la Francia dopo gli orrori della guerra franco-prussiana e premiare il suo sforzo di pacare il risentimento tra i due paesi. L'enfatica presa di posizione a favore di Jaurès è tutt'altro che scontata se teniamo presente che viene espressa nel 1916, cioè nel bel mezzo della guerra tra Austria e Francia. Mentre sul fronte francese si combattono battaglie con un altissimo tributo di sangue da entrambe le parti, Zweig sente il bisogno di esaltare la Francia attraverso uno dei suoi più nobili rappresentanti. Andando così apertamente contro corrente, lo scrittore smentisce se stesso e approfitta di una tolleranza tutta particolare nei suoi confronti. Non solo riesce a conciliare con la propria coscienza i suoi articoli a scopo propagandistico con questa dichiarazione di stima per un intellettuale della nazione nemica, anche la direzione del giornale accetta questo atteggiamento "aperto" del suo scrittore; nemmeno dallo stesso Archivio di Guerra sembra siano arrivate obiezioni per le dichiarazioni "francofile" di Zweig. Un atteggiamento più intransigente avrebbe potuto anche vedere in questa esaltazione di Jaurès una provocazione.

In secondo luogo, è evidente che Zweig approfitta del ritratto che fa del politico socialista per rendere omaggio a Bertha von Suttner. Sotto questo aspetto, l'ammirazione di Jaurès non è che una sorta di paraven-

(17) *Ibidem.*

(18) *Ibidem.*

to di cui si serve per celebrare la statura morale e l'operato di Bertha von Suttner. Molti anni dopo, nella ricostruzione autobiografica del *Mondo di ieri*, Zweig sosterrà di aver usato questa strategia in modo sistematico. Nelle sue memorie lo scrittore relativizzerà di molto il suo impegno patriottico e la sua attività propagandistica nell'Archivio di Guerra, enfatizzando invece le sue dimostrazioni di solidarietà nei confronti degli intellettuali francesi e italiani. Così, veniamo a sapere ad esempio di come la sua recensione di un'opera storico-letteraria curata da Benedetto Croce sia stata il pretesto per far conoscere il pensiero del filosofo italiano in piena guerra contro l'Italia⁽¹⁹⁾. In tal modo, Zweig si presenta come un intellettuale al di sopra delle parti che non teme di rendere omaggio a dei "nemici" dichiarati del suo paese come Jean Jaurès, Henry Barbusse⁽²⁰⁾ e Benedetto Croce o una pacifista come Bertha von Suttner. A proposito di quest'ultima, lo scrittore è orgoglioso di poter affermare: «[...] nonostante tutto, nel bel mezzo della guerra mondiale, mi è riuscito di lodare in modo entusiastico Bertha von Suttner, che aveva denunciato la guerra come il peggiore dei crimini...»⁽²¹⁾.

La presenza, diretta o indiretta, di Bertha von Suttner si può ritrovare anche in un passo cruciale della rievocazione del trauma che deriva a Zweig dalla visita al fronte russo. Inviato in Galizia per documentare l'uso della propaganda fatto da parte dei Russi, Zweig è costretto a fare il viaggio di ritorno in uno dei treni che trasportano i feriti agonizzanti e quindi vive in prima persona le loro sofferenze. La descrizione che ne fa ricorda alcuni dei capitoli più drammatici del romanzo *Giù le armi!*. Analogamente a Bertha von Suttner, nelle pagine dei diari in cui racconta la sua conversione al pacifismo, Zweig punta il dito sull'estrema discrepanza tra l'immagine della cura dei feriti diffusa dalla propaganda e l'esperienza reale delle loro sofferenze. Inoltre, fa pronunciare a un pre-

⁽¹⁹⁾ ZWEIG S., *Ein Italiener bei Goethe*, in "Neue Freie Presse", 18 sett. 1918, pp. (1)-3. (Recensione di Alessandro Poerio, *Il Viaggio in Germania. Il carteggio letterario. E altre prose*, a cura di BENEDETTO CROCE, Firenze, Successori Le Monnier, 1917).

⁽²⁰⁾ L'otto luglio del 1918 Zweig pubblica sulla prima pagina della "Neue Freie Presse" una recensione del romanzo di Barbusse *Le feu* in cui scrive tra l'altro: «Non può e non deve essere da noi trascurato il fatto che il maggiore successo di un libro di guerra nella Francia di oggi sia quello di un'appassionata opera pacifista». (ZWEIG S., *Il fuoco*, in S. ZWEIG, *Tempo e mondo. Solo gli uomini muoiono, mai le idee. Conferenze e saggi 1904-1940*, Prato, Piano B edizioni 2014, pp. 46-57; qui p. 46). Fa parte dei paradossi di questa guerra che nelle prime pagine della "Neue Freie Presse", un giornale certamente conservatore, si potessero leggere i reportages di guerra della famosa giornalista Alice Schalek, presa di mira da Karl Kraus ne *Gli ultimi giorni dell'umanità*, e poi, qualche pagina più avanti, gli articoli francofilo di Stefan Zweig su Jaurès e Barbusse.

⁽²¹⁾ ZWEIG S., *Il mondo di ieri*, cit., p. 196.

te che assiste i feriti la definizione della guerra come peggiore crimine dell'umanità – una delle frasi più celebri di Bertha von Suttner, ribadita per questo anche nel *Mondo di ieri* ⁽²²⁾.

Tornando al saggio su Jaurès, sarebbe comunque sbagliato vedere in questa esaltazione del politico francese un'adesione di Zweig al pacifismo di marca socialista o un'espressione di simpatia per le idee socialiste in generale. L'ammirazione espressa dallo scrittore austriaco riguarda più la statura morale che non le convinzioni politiche di Jaurès, più la sua vocazione pacifista che non la lotta di classe, più le qualità (anche oratorie) del singolo che non il partito da lui rappresentato. Su questo punto nevralgico sarà necessario tornare più in avanti.

3. IL SAGGIO DI ZWEIG SU BERTHA VON SUTTNER DEL 1918

Mentre nel 1916 Zweig mette in bocca a Jaurès la sua ammirazione per Bertha von Suttner, due anni dopo, nel 1918, la esprimerà direttamente, senza intermediari. Dopo che nel 1917 ha lasciato il suo lavoro nell'Archivio di Guerra e si fa mandare in Svizzera come inviato della *Neue Freie Presse*, nel marzo del 1918 concepisce l'idea di organizzare una manifestazione per celebrare il quarto anniversario della morte di Bertha von Suttner. Per questa ricorrenza scrive un saggio con cui rendere omaggio alla vita e all'opera della sua connazionale ed esprimere la gratitudine per il suo impegno di attivista per la pace.

La conferenza che Zweig tiene a metà aprile 1918 a Berna in occasione del "Congresso internazionale delle donne per l'intesa tra i popoli" può essere considerata uno dei primi e più appassionati ritratti che siano stati fatti di Bertha von Suttner. La relazione ci offre informazioni essenziali sul rapporto tra l'attivista e il suo tempo, tenta un primo bilancio della fortuna della sua opera. Ma dice molto anche su Zweig stesso. Nel momento in cui ricostruisce la natura e le fonti del pacifismo della Suttner, lo scrittore definisce anche la propria posizione di allora all'interno dei movimenti pacifisti. È fuori dubbio che Zweig si identifica colla sua celebre connazionale, con il suo impegno per la pace, tuttavia all'ammirazione si mescola anche una leggera critica. Dopo il dramma incentrato su Jeremias, con il saggio su Bertha von Suttner Zweig tenta di dare un profilo teorico anche al proprio pacifismo in un momento in cui i movimenti contro la guerra sono chiamati a fare delle scelte cruciali.

⁽²²⁾ Cfr. FORTI G., *Il piccolo almanacco di Radetzky*, Milano, Adelphi, 1983, p. 47.

All'inizio del saggio Zweig pone in primo piano l'“inattualità” della figura di Bertha von Suttner che con i suoi ammonimenti contro la guerra non riusciva a far presa sull'opinione pubblica e deve ammettere di essere stato tra coloro «che non l'hanno stimata abbastanza, che non hanno apprezzato adeguatamente la sua opera, mentre lei era ancora in vita» (23). Zweig aveva già comunicato i propri sensi di colpa a Romain Rolland mentre stava preparando la conferenza, in una lettera del 23 marzo 1918. All'amico francese aveva spiegato che la Suttner gli faceva sentire la coscienza sporca, gli ricordava le sue responsabilità e gli errori commessi prima dello scoppio della guerra:

Sto leggendo i due volumi di Bertha von Suttner, l'opera postuma ‘La lotta per evitare la guerra mondiale’ (24) – bisogna tener presente che in quel periodo l'opera era vietata dalla censura – e mi sento colpevole di aver vissuto in modo consapevole questi dieci anni, ma senza aver visto niente, senza aver detto, senza aver fatto niente (I, pp. 320-321).

Nella conferenza di Berna l'assunzione di responsabilità di Zweig diventa il *mea culpa* di tutta la sua generazione, di cui viene denunciata l'indifferenza e la passività:

Viveva accanto a noi, in mezzo al nostro mondo viennese, era una donna aperta, anzi desiderosa di convincere ogni singola persona, e per lei la gioia più grande era di guadagnare nuovi seguaci alla sua causa. Più volte ho avuto occasione di incontrarla, e la bonarietà dei suoi modi, la mitezza della sua natura, la infinita potenza della volontà fattiva che animava questa donna già in avanti negli anni era troppo manifesta e coinvolgente, perché ci si potesse sottrarre a un sincero rispetto. Una simpatia profonda avrebbe dovuto legare alla sua causa ogni persona sensibile, ma quale simpatia tiepida, distratta, inerte, noi tutti abbiamo tributato ai suoi ideali, mentre lei ardeva di impegno nella passione della propria profetica angoscia. Non cerchiamo scappatoie: è colpa anche, alla fine, di tutti noi, se i suoi sforzi appassionati, anziché stare al centro del pensiero europeo, rimasero limitati a piccoli congressi, a un effetto sotterraneo di scarsa incidenza, e questa nostra gratitudine non ci assolve da una colpa inespugnabile (pp. 23-24).

Come era già avvenuto nelle lettere a Rolland del 1914, Zweig dichiara la propria adesione agli ideali suttneriani, che diventa esplicita

(23) ZWEIG S., *Bertha von Suttner*, in ZWEIG S., *Tempo e mondo...*, cit., pp. 23-31; qui p. 23. D'ora in avanti il saggio si cita col numero della pagina tra parentesi (il titolo della scelta di saggi di Zweig è tratto proprio dall'articolo su Bertha von Suttner).

(24) Si tratta di SUTTNER B. (VON), *Der Kampf um die Vermeidung des Weltkriegs. Randglossen aus zwei Jahrzehnten zu den Zeitereignissen vor der Katastrophe*, hrsg. von ALFRED H. FRIED, Zürich, Orell Füssli, 1917.

laddove lo scrittore esalta la sua connazionale come colei che «si era assunta da sola la tragica missione dell'eterna disturbatrice, scomoda alla sua epoca come Cassandra a Troia e Geremia a Gerusalemme» (30). Cassandra e Geremia sono la variante femminile e maschile della voce profetica che non viene ascoltata. Il parallelismo è tutt'altro che causale. Con il riferimento esplicito al suo dramma appena rappresentato in Svizzera Zweig ribadisce la sua intenzione di presentarsi come una sorta di erede o di successore di Bertha von Suttner.

Frasi enfatiche come quelle appena ricordate fanno capire che Zweig sta sottoponendo la figura di Bertha von Suttner a un processo di eroizzazione. Nel saggio si dilunga sui suoi meriti di artista ed intellettuale, ma nello stesso tempo fa di lei una figura chiave della *Geistesgeschichte* austriaca. Da una parte Zweig loda il suo talento organizzativo, i suoi meriti nella gestione di una grande organizzazione e nella diffusione del pacifismo, dall'altra la solleva dal piano dell'attivista e la pone sul livello, più alto, di una grande protagonista della storia culturale del suo paese.

Questo è anche il tenore della rappresentazione di Bertha von Suttner nel *Mondo di ieri*, in cui Zweig ci fornisce un ritratto a tutto tondo della sua epoca. E più questo mondo di ieri viene visto da lontano, più viene sentito come perduto per sempre, più Zweig apprezza l'autrice di *Giù le armi!*. Così, nelle memorie scritte poco prima del suicidio, lo scrittore la colloca tra le personalità che hanno segnato la sua epoca e sono state suoi modelli. Nel capitolo intitolato *Luce e ombra sull'Europa* Zweig rievoca l'incontro casuale con Bertha von Suttner dopo il suicidio del colonnello Alfred Redl il 25 maggio 1913. Dalle rivelazioni seguite allo scandalo della morte dell'ufficiale di stato maggiore dell'esercito austriaco, che aveva venduto segreti militari ai Russi e agli Italiani, si era capito che la guerra era imminente. Mentre Bertha von Suttner vorrebbe che si agisse subito per scongiurare lo scoppio del conflitto, Zweig resta ancora titubante. Con la rievocazione di questo episodio emblematico, che riassume le osservazioni più articolate del saggio del 1918, lo scrittore rende omaggio a una personalità preveggenete e coraggiosa, che ha saputo superare la frattura tra teoria e prassi, mentre la maggior parte dei "chierici", si potrebbe dire con Jacques Benda, è stata ingenua, passiva o ha tradito intenzionalmente la causa della pace e della ragione ⁽²⁵⁾.

⁽²⁵⁾ ZWEIG S., *Il mondo di ieri*, cit., p. 169. Nel cercare di dare alla figura di Bertha von Suttner il peso che le spetta nella storia europea Zweig dà però un giudizio problematico quando paragona la portata delle sue conquiste a quelle di Florence Nightingale. Quest'ultima non era infatti tanto radicale quanto l'attivista austriaca: se è vero che l'impegno e l'abnegazione della Nightingale hanno portato alla nascita della profes-

Nonostante la grande ammirazione che emerge da questo ritratto di Bertha von Suttner, nella conferenza tenuta a Berna si coglie anche una certa distanza dalle sue posizioni, evidente nei passi in cui Zweig caratterizza il romanzo *Giù le armi!*. Lo scrittore austriaco vede nel capolavoro suttneriano un'opera di livello europeo paragonabile alla *Capanna dello zio Tom* dell'americana Beecher-Stowe, dato che ha raggiunto un «analogo successo nel mobilitare le masse» (p. 25). Il libro della Suttner sarebbe infatti riuscito a liberare milioni di persone dal culto del militarismo e della guerra, esattamente come la *Capanna dello zio Tom* avrebbe liberato milioni di persone dalla schiavitù⁽²⁶⁾. Con quest'opera straordinaria Bertha von Suttner, secondo Zweig, ha raggiunto come scrittrice il massimo che poteva raggiungere nell'arte, dato che con la sua esortazione a deporre le armi ha fatto appello «alle forze elementari dell'uomo, alla compassione e al sentimento materno» (p. 25).

Ma questa è solo una parte della medaglia. Infatti, Stefan Zweig aggiunge subito dopo che ci sono stati altri autori che hanno formulato l'idea pacifista in modo più intellettuale, come ad esempio Tolstoj. Zweig nomina anche tutta una serie di filosofi, insegnanti di diritto ed economisti che avrebbero concepito delle teorie di vasta portata sul modo di evitare conflitti sanguinosi tra i popoli. In tal modo lo scrittore distingue tra un pacifismo sentimentale e un pacifismo intellettuale. Quello di Bertha von Suttner è a suo giudizio un pacifismo sentimentale che si basa sulle emozioni, che fa leva sul sentimento materno e sul comandamento evangelico del non uccidere. Pur senza dirlo in modo esplicito, Zweig attribuisce a Bertha von Suttner una certa ingenuità. Rispetto a questa posizione, lo scrittore privilegia invece un pacifismo più intellettuale, rappresentato da Tolstoj e da lui stesso⁽²⁷⁾.

Fa parte certamente dell'ironia della storia il fatto che alle posizioni pacifiste di Zweig sia stata rinfacciata proprio la stessa ingenuità che lui attribuisce a Bertha von Suttner. Quando Zweig, nell'estate del 1918, pubblica il suo *Bekanntnis zum Defätismus (Professione di disfattismo)*⁽²⁸⁾,

ne delle infermiere in senso moderno, è altrettanto vero che lei non ha preso posizione per l'abolizione totale delle guerre, quanto piuttosto per la loro "umanizzazione".

⁽²⁶⁾ A questo proposito Zweig sembra citare la lettera di Leone Tolstoj, che nel 1891 aveva scritto a Bertha von Suttner: «L'abolizione della schiavitù è stata preceduta dal libro famoso [La capanna dello zio Tom] di una donna, la signora Beecher-Stowe; Dio conceda che l'abolizione della guerra lo sia grazie al vostro». (SUTTNER B. (VON), *Memoiren*, Stuttgart-Leipzig, St. Verl. Anst., 1909, p. 210).

⁽²⁷⁾ Cfr. RESCH S., "Widerstrebet nicht dem Bösen mit Gewalt" - Die Rezeption des Tolstoischen Pazifismus bei Stefan Zweig", in "Neophilologus", 96 (2002), pp. 103-120.

⁽²⁸⁾ ZWEIG S., *Die schlaflose Welt. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1909-1941*,

diversi attivisti prendono le distanze dalla sua posizione, in particolare Romain Rolland, Alfred H. Fried e il filosofo Ernst Bloch ⁽²⁹⁾. L'alleato di sempre Romain Rolland protesta violentemente, contestando le conseguenze pratiche che Zweig deriva dal suo "pacifismo intellettuale": «Non posso seguirLa nella sua esortazione al 'disfattismo'... Io non sono [...] né un buddista né un tolstoiano. Non mi accontento di essere un vinto. E non vorrei consigliarlo a nessuno» (I, p. 360). Il momento storico in cui avviene questa discussione è quello in cui correvano voci di una pace separata tra l'Austria e le potenze dell'*Entente*. In questa circostanza Rolland ritiene sbagliato deporre le armi. Invece che smobilitare, l'intellettuale francese propone di continuare la guerra sino alla resa incondizionata dei due Imperi centrali. Zweig aveva criticato nel suo saggio i cosiddetti "oltranzisti", cioè coloro che volevano combattere sino alla fine. Lo scrittore austriaco ritiene di gran lunga preferibile interrompere subito le ostilità perché questo avrebbe salvato un gran numero di vite umane. Dal canto suo, Rolland invece non vuole solo la fine della guerra, ma anche la fine dell'Impero austroungarico e di quello tedesco, anche se il prolungamento delle ostilità comporta necessariamente un numero maggiore di caduti. Solo una vittoria completa, secondo lui, garantisce la possibilità concreta di ottenere un rinnovamento radicale della società in senso democratico.

Analogamente Stefan Zweig viene criticato anche da Alfred H. Fried, il collaboratore di Bertha von Suttner, che insieme a lei aveva redatto prima la rivista *Giù le armi!* e poi *La sentinella della pace*. Fried distingue tra pacifisti riformisti e i pacifisti radicali. Secondo lui, i "riformisti" come Zweig, che pretendono la fine della guerra il più presto possibile, perdono di vista il fine ultimo e più importante da perseguire: la ristrutturazione totale della società in senso democratico voluta dai radicali. Con questa polemica, Fried rispedisce al mittente l'accusa di ingenuità che Zweig aveva rivolto a Bertha von Suttner.

Una differenza ulteriore tra Stefan Zweig e Bertha von Suttner che emerge dal saggio del 1918 riguarda il modo di concepire il rapporto tra individuo e collettivo, tra teoria e prassi. Quando deve giustificarsi per il sostegno che ha fatto mancare alla "Società per la pace" fondata dalla Suttner, Zweig afferma:

hrsg. und mit einem Nachwort versehen von KNUT BECK, Frankfurt/Main, Fischer, 1983, pp. 122-125.

⁽²⁹⁾ Cfr. RESCH S., *Umwege auf dem Weg zum Frieden. Die Korrespondenz zwischen Stefan Zweig und Alfred H. Fried*, in *Stefan Zweig, Neue Forschung*, cit., pp. 109-176.

Non ci eravamo tenuti tutti fuori dai suoi progetti per diffidenza nei confronti delle conventicole, per quella poco nobile indisponibilità a servire una causa ovvia? Non ritenevamo tutti di potere ognuno per conto proprio operare in modo più incisivo che come collettivo? (p. 28).

Con queste domande retoriche lo scrittore punta il dito sulla propria difficoltà ad integrarsi in un collettivo, dove vede minacciato il principio fondamentale della libertà individuale, dove teme di essere strumentalizzato⁽³⁰⁾. Per gli stessi motivi Zweig si rifiuta di aderire all'associazione degli intellettuali pacifisti che aveva organizzato il giornale svizzero *Freie Zeitung*, così come prende molto presto le distanze dal gruppo pacifista della *Clarté* di Henri Barbusse, nonostante avesse recensito molto favorevolmente il suo romanzo *Le Feu*⁽³¹⁾. Mentre nel 1918 si comincia a pensare alla fine della guerra e le attività dei diversi movimenti pacifisti si intensificano, coinvolgendo sempre più proseliti, lo scrittore austriaco si ritira da queste attività e si concentra invece sul progetto di una *bibliotheca mundi*, che prevede la pubblicazione di tutta una serie di opere della letteratura mondiale in lingua originale e con commenti di insigni autori presso l'editore Insel. Zweig è convinto di sostenere meglio la causa della pace con questa iniziativa (culturale) che non attraverso il suo sostegno alle attività (politiche) dei movimenti pacifisti. Il presupposto di questa iniziativa è che la forma più autentica di conoscenza di un popolo straniero passi attraverso le opere dei suoi classici. Laddove ciò non avvenga, le nostre conoscenze di un altro popolo rimangono a suo giudizio frammentarie, incomplete e superficiali, basate su stereotipi facilmente strumentalizzabili dalla propaganda. Non a caso, nel carteggio con Rolland durante gli anni della guerra, Zweig ritorna con insistenza sugli effetti devastanti che la macchina della propaganda ha sulla coscienza degli individui. Il progetto pacifista di Zweig nasce dunque come risposta alla manipolazione delle coscienze attraverso la propaganda che alimenta l'odio tra le nazioni e fa scoppiare le guerre. Tale progetto si basa dunque su una utopia della cultura che scommette sul fatto che i popoli che si conoscono in modo autentico non si fanno la guerra. In altre parole: senza un transfer culturale che va in profondità non ci può essere intesa tra i popoli. Prima ancora che come programma culturale, l'iniziativa fallisce comunque dal punto di vista commerciale, cosicché Zweig dovrà porsi la questione di come realizzare il suo progetto pacifista in altri termini e con altri strumenti.

⁽³⁰⁾ Cfr. ZWEIG S., *Il mondo di ieri*, cit., p. 161.

Volendo tentare ora un bilancio critico del saggio di Zweig, si può dire che si avverte la mancanza di una discussione articolata sugli assi portanti del pacifismo di Bertha von Suttner (dall'arbitrato internazionale all'argomento del disarmo e della deterrenza, ecc.) Domina invece la tendenza apologetica, che verrà accentuata nel ritratto del *Mondo di ieri*: Bertha von Suttner viene presentata come una personalità carismatica ma incompresa perché troppo in anticipo sui tempi, in ogni caso una figura straordinaria che unisce la vocazione profetica e la tenacia alla totale mancanza di fanatismo, un modello da imitare assolutamente. Nel contesto delle accese discussioni del 1918, la distinzione di Zweig tra pacifismo sentimentale e pacifismo intellettuale si rivela stereotipata e poco consistente, tanto più che il suo saggio sul "disfattismo" punta tutto sulla mobilitazione dei sentimenti di compassione, di pietà etc. L'aspetto che più merita di essere approfondito – e che sarà ripreso nell'ultima parte del presente saggio – riguarda la matrice individuale del progetto pacifista zweighiano e le conseguenze problematiche di questa impostazione.

In una lettera di Zweig a Romain Rolland del 20 aprile 1918 lo scrittore austriaco riferisce al suo interlocutore le reazioni alla sua conferenza di Berna, tornando a parlare del contrasto tra teoria e prassi, tra conoscenza e azione:

Alla conferenza c'era parecchio pubblico, ma il tutto non è servito a niente – tuttavia proprio perché è il nostro destino di essere condannati alla passività, mi sono sentito obbligato a farla (la conferenza). Proprio per questo, credo, dobbiamo intensificare i nostri sforzi. Questo è proprio quello che ho ammirato di Bertha von Suttner, che era sempre cosciente degli scarsi risultati del suo impegno, ma che lo stesso ha continuato a lottare in nome dell'idea. L'idea muore solo nel momento in cui viene realizzata. La sua vera vita è la lotta, la sua forma di esistenza più bella è il restare lontano il più possibile dal mondo della realtà (I, pp. 327-328).

L'ammirazione per la tenacia e il coraggio di Bertha von Suttner assolve anzitutto la funzione di rispondere alle numerose espressioni di scoramento manifestate da Rolland in quel periodo e di ribattere al suo scetticismo riguardo al successo finale della causa pacifista. Oltre a ciò, Zweig traccia i contorni dell'impegno intellettuale della sua connazionale in un modo tale che vale anche per se stesso; in questa lettera anzi sembra quasi che parli più di se stesso che del suo modello. La definizione dell'idealista che non smette mai di lottare anche se viene sconfitto, che preferisce muoversi come Bertha von Suttner nell'"incerto dell'utopia" (p. 28) piuttosto che nelle paludi della *Realpolitik*, è una sorta di

autoritratto ideale che tornerà di frequente nelle opere dell'esilio. Se Zweig è stato questo idealista che ha cercato di lottare sempre per la pace, sostenendo alla fine delle idee puntualmente negate dalla realtà dei fatti, lo è stato indubbiamente anche per merito di Bertha von Suttner.

4. CONCLUSIONI. LE APORIE DEL PACIFISMO LIBERALE

Le sostanziali analogie tra Stefan Zweig e Bertha von Suttner nel modo di concepire il pacifismo possono essere colte anche confrontando il suo romanzo *Der Menschheit Hochgedanken* ⁽³²⁾ con le opere che Zweig ha scritto durante l'esilio, in particolare con la biografia di Erasmo da Rotterdam. In entrambi i casi abbiamo a che fare con un pacifismo elitario e conservatore che fa forza sul potere sovversivo ed emancipatorio della cultura. Le affinità di pensiero tra Stefan Zweig e Bertha von Suttner dipendono dal fatto che entrambi sono rappresentanti del pensiero liberale nella sua variante conservatrice.

La trama del romanzo utopico di Bertha von Suttner si dipana intorno a due nuclei narrativi che per l'autrice sono intimamente legati ⁽³³⁾: lo sforzo per raggiungere la "pace universale" e la storia di una emancipazione femminile ⁽³⁴⁾. Nel prologo del romanzo si racconta di come un miliardario americano, A. John Token, rimanga negativamente impressionato dalla notizia del possibile sfruttamento per fini militari di una recente scoperta della tecnica: il dirigibile. Per questo convoca a Lucerna, in un rinomato hotel di lusso, un gruppo selezionato di rappresentanti della scienza, della politica e della cultura (tra cui un italiano, il marchese Rinucci, destinato a diventare ministro degli esteri) per discu-

⁽³¹⁾ Cfr. RESCH S., *Auf der Suche nach Klarheit: Stefan Zweig, Henri Barbusse und Romain Rolland in der Clarté-Debatte*, in "Germanisch-Romanische Monatsschrift", 62 (2012) H.2, pp. 189-206.

⁽³²⁾ SUTTNER B. (VON), *Der Menschheit Hochgedanken. Roman aus der nächsten Zukunft*. Berlin-Wien-Leipzig, Verlag der "Friedens-Warte", o.J., [1910].

⁽³³⁾ Sul genere del romanzo utopico austriaco di fine secolo cfr. PECK C., *Romane aus der "nächsten Zukunft"*. Gattungs- und wissensgeschichtliche Aspekte der Wiener Fortschrittsutopien, in *Visionen der Zukunft um 1900. Deutschland, Österreich, Russland*, hrsg. von SERGEJ TAŠKENON & DIRK KEMPER in Zusammenarbeit mit Vladimir Kantor, München, Fink, pp. 115-134.

⁽³⁴⁾ Su quest'ultimo aspetto cfr. STALFORT A., *Das Maschinenzeitalter und Der Menschheit Hochgedanken. Bertha von Suttners literarische Utopien*, in *Bei Gefahr des Untergangs. Phantasien des Aufbrechens. Festschrift für Irmgard Roebeling*, hrsg. von INA BRUECKEL, DÖRTE FUCHS, RITA MORRIEN & MARGARETE SANDER, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2000, pp. 197-217.

tere sul modo più opportuno di raggiungere la pace universale e di come mettere la tecnica al servizio del progresso (e non della distruzione) dell'umanità. Di questo gruppo esclusivo di rappresentanti della crème della società fanno parte anche la protagonista femminile Franka Garlett e il poeta Chlodwig Helmer, che avranno una storia d'amore e che sono le figure colle quali si identifica, per motivi diversi, l'autrice del romanzo.

Nelle premesse del romanzo è già riconoscibile la via regia immaginata da Bertha von Suttner per raggiungere la pace: i migliori rappresentanti della società devono unire le loro competenze (ad esempio, la creatività rappresentata dal poeta deve sposarsi colle competenze tecniche per mettersi al servizio dell'umanità, del bene comune e del progresso.

Possiamo immaginarci che Zweig trovasse consono alla sua indole un tale modo di riflettere sul problema della pace, dato che anche le sue proposte al riguardo hanno sempre un carattere estremamente elitario ed esclusivo ⁽³⁵⁾. Il parlamento degli scrittori, concepito insieme a Rolland nel 1914 con il compito di fare da contraltare ai diversi parlamenti della politica, è composto dai "migliori" delle diverse nazioni europee; i lettori per cui sono concepiti i volumi della *bibliotheca mundi* sono una cerchia ristrettissima di eruditi in grado di leggere le diverse lingue europee in originale; gli alfieri della pace e della tolleranza con i quali Zweig si identifica nelle biografie che scrive durante l'esilio – prima Erasmo e poi Castellio – sono sempre raffinati eruditi che combattono le loro battaglie dall'alto della loro torre d'avorio, tenendosi a debita distanza dalle masse. (Anche le riflessioni sul doppio aspetto della tecnica – la *promesse de bonheur* e la possibilità di sfruttare la tecnica per creare armi sempre più terribili – trovano il loro pendant nel *Mondo di ieri*).

Sia nel romanzo di Bertha von Suttner che nella biografia romanzata dedicata ad Erasmo da Rotterdam il fondamento del progetto pacifista è fortemente legato all'individuo. In forma diversa, entrambi gli autori sostengono la convinzione che sono i singoli a fare la storia, ad avere in mano il destino dell'umanità ⁽³⁶⁾. L'attore da cui può derivare il cambia-

⁽³⁵⁾ Non si dimentichi che molte delle novelle di Zweig sono ambientate in hotel di lusso. Cfr. ROVAGNATI G., *Das Dämon des Hotels. Das Hotel in Stefan Zweigs Novellen*, in: G.R., "Umwege auf dem Weg zu mir selbst". *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, Bonn, Bouvier Verlag, 1998, pp. 129-144. Si pensi anche al recente film *Grand Hotel Budapest* di Wes Anderson.

⁽³⁶⁾ Cfr. la tesi di William M. Johnson: «[S]ie [Bertha von Suttner] war entschlossen, zu zeigen, daß ein Einzelner im Stande ist, die Ereignisse zu beeinflussen, und war beseelt vom genauen Gegenteil des therapeutischen Nihilismus. In Debatten vor dem Pazifisten-Club der Universität Wien trat sie gegen Wilhelm Stekels Ansicht auf, daß ein Einzelner die Geschichte nicht zu verändern vermöge». (W.M.J., *Österreichische*

mento della società secondo Zweig è unicamente un individuo straordinario, come ad esempio Erasmo da Rotterdam, che, nel prendere le sue decisioni, fa appello unicamente alla sua coscienza. La coscienza, così come viene intesa da Zweig, è l'unica fonte di autentica moralità, contrapposta nell'impianto del romanzo all'ideologia e al fanatismo religioso rappresentati da Lutero e dal papa. Il sottotitolo della biografia dedicata a Castello recita non a caso: *Ein Gewissen gegen die Gewalt (Una coscienza contro la violenza)*.

Nello stesso tempo però tale coscienza è strettamente individuale e quindi non deve giustificarsi di fronte a nessuna istanza che potremmo definire pluralistica o democratica, sia essa un'organizzazione o un partito politico. Ciò comporta il fatto che, in linea di principio, le scelte di Erasmo sono insindacabili, non richiedono quello che oggi chiameremo un consenso democratico. Questo presupposto spiega il motivo per cui Zweig nel saggio su Bertha von Suttner dichiara, pur non senza una certa autocritica, di aver preferito agire da solo per il pacifismo piuttosto che all'interno di un'organizzazione. La rappresentazione negativa delle masse e la demonizzazione della sfera politica come conseguenza della paura che "l'individuo possa venire inghiottito dalla politica" ⁽³⁷⁾ più volte ribadita nel libro dedicato a Erasmo sono la conseguenza estrema di questo atteggiamento. Questo è uno dei punti più problematici della concezione pacifista di Zweig.

Altrettanto discutibile è il modo in cui Zweig immagina il passaggio dalla teoria alla prassi. Nel libro lo scrittore si affida ad un'utopia culturale che difficilmente poteva trovare una realizzazione negli anni Trenta. Partendo dalla figura di Erasmo, Zweig concepisce il progetto di un riformismo dall'alto ispirato al modello dell'educazione del principe che non a caso troverà nell'opera omonima di Niccolò Machiavelli la sua espressione più rappresentativa, anche se Erasmo non rappresenta il cinismo del potere, ma i valori dell'umanesimo:

Per la prima volta la potenza dello spirito viene anteposta a quella ereditata e tradizionale, e quanto rapida si affermi tale trasformazione di valori è

Kultur- und Geistesgeschichte. Gesellschaft und Ideen im Donauraum 1848 bis 1938. Aus dem Amerikanischen übertragen von Otto Grohma, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1974, p. 321).

⁽³⁷⁾ HAMACHER B., *Das Verschwinden des Individuums in der Politik. Erasmus, Luther und Calvin bei Stefan Zweig und Thomas Mann*, in *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, hrsg. von THOMAS EDER, Oberhausen, Athena Verlag, pp. 159-178.

⁽³⁸⁾ ZWEIG S., *Erasmus da Rotterdam*. Traduzione dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Rusconi Libri, 1981, p. 76.

provato dal fatto che gli antichi rappresentanti del potere sono i primi a subordinarsi spontaneamente ai nuovi. È simbolico che Carlo V, con stupore dei suoi cortigiani, si inchini a raccogliere un pennello caduto a Tiziano, figlio di pastori; che il papa, obbedendo al brusco ordine di Michelangelo, esca dalla Sistina per non disturbare il maestro; che principi e vescovi si diano d'un tratto a collezionare, invece che armature, libri, manoscritti e dipinti; con ciò essi ammettono inconsciamente che il potere dello spirito creativo ha assunto il predominio in occidente e che le opere d'arte sono destinate a sopravvivere agli edifici della politica e della guerra ⁽³⁸⁾.

Romain Rolland è stato tra i primi ad apprezzare la biografia dedicata a Erasmo, definendola in una lettera del 3 novembre 1934 uno dei migliori libri scritti da Zweig, anzi "il libro del momento". (II, p. 578) Lo scrittore francese non manca tuttavia di criticare l'impostazione elitaria del progetto erasmiano:

Die Erasmus, selbst wenn sie fähig wären, ihren Sieg in die Tat umzusetzen, würden der Welt immer nur ein geistiges Paradies für eine Elite bringen - ein Palace-Hotel. Die Lenin arbeiten für die Millionen werktätiger Menschen, um die sich jahrhundertlang die Intellektuellen so wenig gekümmert haben. Wie sollte ich zögern, mich zwischen beiden zu entscheiden?" (II, p. 579).

Le obiezioni che Rolland rivolge a Zweig valgono anche per il romanzo di Bertha von Suttner. Il riferimento all'hotel sembra fatto apposta per i protagonisti di *Der Menschheit Hochgedanken* e si adatta addirittura meglio che non allo stile di vita di Erasmo. La natura delle critiche che Rolland muove a Zweig è di provenienza socialista e si basa su presupposti che lo scrittore austriaco non condivideva perché contrarie ai suoi principi liberali. Non è un caso che il progressivo avvicinamento di Rolland al socialismo (sovietico) coincida con un forte raffreddamento dell'amicizia con Zweig ⁽³⁹⁾. Bisogna ammettere che le obiezioni che Rolland rivolge a Zweig hanno un certo fondamento, dato che le masse di cui parla Rolland ("i milioni di lavoratori") nel libro su Erasmo vengono descritte in senso esclusivamente negativo, non vengono mai coinvolte nel processo di trasformazione auspicato da Erasmo.

Dal canto suo, Bertha von Suttner conosceva le obiezioni contro l'impostazione elitaria del suo programma pacifista. Diversamente da Zweig, che già dai tempi del dibattito sulla *Clarté* si era tenuto a distanza

⁽³⁹⁾ Cfr. PRATER D.A., *Stefan Zweig. Eine Biographie*. Deutsch von Annelie Hohenemser, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1991, pp. 259ss.

dal socialismo, aveva cercato di creare un fronte comune con i rappresentanti del socialismo europeo. Non a caso lo scrittore dice di lei: «Cercò il consenso delle masse e delle nazioni» (p. 28). I contatti con Jean Jaurès e altri politici socialisti, i suoi interventi ai congressi dell'Internazionale Socialista testimoniano la volontà di Bertha von Suttner di contestare il carattere borghese del suo progetto pacifista e di creare una piattaforma la più vasta possibile per sostenere la causa pacifista, cercando di mettere da parte le differenze ideologiche ⁽⁴⁰⁾. Tuttavia, gli sforzi di Bertha von Suttner di allearsi coi socialisti non intaccano l'impianto "aristocratico" della sua utopia pacifista. Così, non verrà presa sul serio dai rappresentanti di punta dei diversi movimenti socialisti.

Negli anni che seguono la pubblicazione delle biografie di Erasmo e Castello Stefan Zweig sviluppa un approccio diverso, meno elitario, al problema della pace, anche se ciò non significa che si converta al socialismo. Cercherà di compensare in tal modo i deficit della sua concezione "erasmiana", insistendo sul concetto di educazione democratica delle generazioni future. Lo scrittore rimane pessimista per quanto riguarda l'immediato futuro, ma ripone speranze nel futuro delle prossime generazioni. In generale, mira a un cambio di mentalità sul problema della guerra, però questa volta si aspetta una trasformazione più dal basso, che dall'alto.

Alla fine degli anni Trenta Zweig non ritiene che la barbarie nazista possa essere fermata, perché non reputa il pacifismo così ben organizzato come ai tempi di Bertha von Suttner ⁽⁴¹⁾. Tuttavia fa propria la convinzione che le dittature abbiano una durata limitata nel tempo che non supera un arco generazionale, perché la moralità dell'uomo è indistruttibile e quindi prima o poi risorge ⁽⁴²⁾. Pensando a questo futuro non troppo lontano, concepisce poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale un saggio intitolato *La storiografia di domani* in cui afferma che «[l]a storia, in quanto somma di tutte le esperienze dell'umanità, deve restare il momento formativo più importante dei giovani» ⁽⁴³⁾. Zweig pensa a una storia che sia di tutti i popoli europei (meglio ancora universale) e che si basi sul progresso morale e culturale dell'umanità.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. SUTTNER B. (VON), *Giù le armi! Fuori la guerra dalla storia*, a cura di Annapaola Laldi. Conversazione finale con Adriana Zarri, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1989, pp. 67-73.

⁽⁴¹⁾ Cfr. ZWEIG S., *Il 1914 e il momento attuale. A proposito del romanzo L'estate del 1914 di Roger Martin du Gard* [1936], in: ZWEIG S., *Tempo e mondo*, cit., pp. 147-153. Mentre nel saggio del 1918 Zweig aveva sottolineato un certo isolamento di Bertha von Suttner, nel 1936 giudica molto più favorevolmente il suo impatto sull'opinione pubblica.

La nuova storia che Zweig ha in mente «dovrà essere scritta dall'alto del patrimonio culturale acquisito e nella prospettiva di una ulteriore ascesa, contrariamente alla storia di ieri, che era mera storia nazionale e bellica» (44). Nel mettere in discussione il concetto di storia come storia militare e sostenendo un nuovo modello di progresso basato sulle acquisizioni culturali e scientifiche che apportano un miglioramento delle condizioni di vita per tutti i popoli Stefan Zweig recupera direttamente l'eredità di alcune delle pagine più significative degli scritti di Bertha von Suttner: il tema, già trattato nella prefazione al romanzo di Lemonnier sulla guerra, viene declinato in diversi modi nel romanzo *Giù le armi!*. Nel romanzo la protagonista scopre un nuovo modello di storiografia leggendo la *History of civilisation* (1857-1861) di Henry Thomas Buckle e si rende conto che «la storia dell'umanità non viene decisa, secondo una vecchia opinione, dai sovrani e dagli uomini di stato, dalle guerre e dai trattati, che l'ambizione degli uni e la furberia degli altri creano, ma dal progressivo sviluppo dell'intelligenza» (45). Anche per Bertha von Suttner la storia è il momento educativo fondamentale dei giovani, colla differenza però che a lei sta particolarmente a cuore la formazione delle ragazze (46).

La sintonia con Bertha von Suttner che emerge dal saggio su *La storiografia di domani* verrà confermata, come già si è anticipato, in alcune delle pagine più intense del *Mondo di ieri*. Qui l'attivista austriaca viene definita «la grandiosa Cassandra del nostro tempo» (47), mentre Zweig, con tutte le opere scritte durante l'esilio, si conferma a buon diritto il Geremia della sua generazione.

(42) Cfr. il capitolo finale della biografia di Castello.

(43) ZWEIG S., *La storiografia di domani* [1939], in: S. ZWEIG, *Tempo e mondo*, cit., pp. 158-175; qui p. 165.

(44) *Ibidem*.

(45) SUTTNER B. (VON), *Abbasso le armi. Storia di una vita*, a cura di GIUSEPPE ORLANDI. Prefazione di Laura Tritone, Centro Stampa Cavallermaggiore, 1996, p. 66.

(46) ZWEIG S., *Il mondo di ieri*, cit., p. 164.

(47) Desidero ringraziare Stephan Resch (Università di Auckland, Nuova Zelanda) che mi ha messo gentilmente a disposizione il manoscritto non ancora pubblicato del suo lavoro su Stefan Zweig e Bertha von Suttner nonché Clemens Peck (Università di Salisburgo).